Cloud e AI, il Parlamento Ue vuole più autonomia: “Aziende non chiedono sussidi ma clienti europei”

Presentata oggi al Parlamento europeo la bozza di relazione congiunta sul Cloud and AI Development Act (CADA)

Ridurre la dipendenza dai fornitori tecnologici extraeuropei e rafforzare le imprese del continente: è il doppio obiettivo della bozza di relazione congiunta sul **Cloud and AI Development Act (CADA)**, presentata oggi al Parlamento europeo. Come spiegato da Greta Ruffino su *Euronews*, gli eurodeputati chiedono regole comuni dell’Unione per le infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale, maggiori tutele per i settori critici e un ruolo più incisivo degli appalti pubblici nel sostenere l’offerta europea. La relazione sarà pubblicata giovedì e discussa dalle commissioni parlamentari il **1° dicembre**.

La posta in gioco va oltre la concorrenza tra imprese. “*Non è solo una questione di competitività economica, ma anche della nostra capacità di prendere decisioni autonome*”, ha dichiarato in una nota **Diego Solier**, eurodeputato conservatore spagnolo: “*La sovranità tecnologica non consiste nel chiudere l’Europa al resto del mondo, ma nel garantire che l’Europa abbia la capacità di agire, competere e scegliere*”.

La posizione riflette una preoccupazione strategica: se

servizi essenziali dipendono da infrastrutture e aziende soggette a decisioni prese fuori dall'Unione, la disponibilità di quei servizi può diventare una questione di sicurezza e autonomia politica. Secondo la Commissione europea, tre fornitori hyperscale non europei controllano oltre il 70% del mercato cloud dell'Ue. Una concentrazione che rende più urgente diversificare l'offerta e rafforzare la capacità di scelta di amministrazioni e imprese.

Appalti e standard comuni per far crescere il cloud europeo

La bozza punta a sostenere gli operatori europei anche attraverso la **domanda pubblica**: le amministrazioni dovrebbero acquistare più servizi cloud da fornitori del continente (rafforzando la proposta della Commissione su questo). Il ragionamento è industriale prima ancora che protezionistico: senza clienti e contratti di dimensioni adeguate, le imprese europee faticano a crescere e competere con i grandi gruppi globali.

"*L'Europa ha imprese eccellenti e non chiedono sussidi, chiedono clienti. Questo è il cuore della nostra proposta*" ha detto **Reinier Van Lanschot**, eurodeputato verde olandese. Lo stesso Van Lanschot ha richiamato il rischio di dipendenza operativa: "*I nostri sistemi critici funzionano con la tecnologia di qualcun altro, e qualcun altro può spegnerli. Oggi un tribunale, domani un ministero, un ospedale, un gestore della rete elettrica?*".

La relazione propone inoltre **standard europei comuni** per i servizi cloud e maggiori protezioni per ambiti come sanità, energia e trasporti. Il nodo sarà tradurre questi principi in criteri chiari per gli acquisti, capaci di tutelare continuità operativa e sicurezza senza ridursi a una preferenza nominale per il fornitore europeo. Contano anche la portabilità dei dati, la possibilità di cambiare operatore e il controllo

effettivo sulle infrastrutture.

Data center: più capacità, ma con vincoli ambientali

La bozza chiede, inoltre, **procedure autorizzative più rapide per costruire nuovi data center, nel rispetto degli obblighi ambientali** e con benefici per le comunità locali. La proposta della Commissione mira a **triplicare la capacità europea dei centri dati** nei prossimi cinque-sette anni.

È un obiettivo coerente con la crescita della domanda di calcolo per l'intelligenza artificiale, ma non basta accelerare le autorizzazioni. **La capacità aggiuntiva richiede energia, reti adeguate e disponibilità di territori**, la sostenibilità dei progetti e il consenso locale saranno quindi parte della stessa sfida industriale. La sovranità digitale, in altre parole, non si costruisce soltanto riducendo la dipendenza da fornitori stranieri: serve anche la capacità europea di realizzare e alimentare **infrastrutture competitive**.

La bozza parlamentare dovrà ora misurarsi con la proposta legislativa della Commissione, presentata il 3 giugno nell'ambito del pacchetto sulla sovranità tecnologica. Dopo il confronto in commissione, il voto è provvisoriamente previsto a metà marzo 2027, mentre il passaggio in plenaria è atteso per aprile del prossimo anno.

Novità su Google, per aggiungere Key4Biz tra le tue fonti preferite, clicca qui

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/cloud-e-ai-il-parlamento-ue-vuole-piu-autonomia-aziende-non-chiedono-sussidi-ma-clienti-europei/593276/

Investimenti in frenata, Pil Italia a +0,6% nel 2027. Istat: trasformare la tecnologia in leva per la crescita

L’Italia investe ma l’economia rallenta, la Nota dell’Iatat 2027-2027

La crescita italiana resterà moderata e gli investimenti perderanno slancio. È il quadro delineato dalla *Nota*

sull’andamento e le prospettive dell’economia italiana – Anni 2026-2027, che stima un aumento del Pil dello **0,9% nel 2026** e dello **0,6% nel 2027**, dopo il +0,6% del 2025.

A sostenere l’economia sarà soprattutto la domanda interna, con un contributo di **1,2 punti percentuali nel 2026** e **0,6 punti nel 2027**. La domanda estera netta avrà invece un apporto nullo quest’anno e appena positivo il prossimo. In questo scenario, la capacità degli investimenti di rafforzare produttività e competitività diventa un fattore decisivo.

La Nota prevede che gli investimenti fissi lordi crescano del **2,9% nel 2026** e rallentino all’**1% nel 2027**, dopo il +3,9% registrato nel 2025. Pesano il ridimensionamento degli stimoli pubblici e il progressivo esaurimento degli effetti del PNRR, insieme all’incertezza geopolitica, all’aumento dei costi energetici e a condizioni di finanziamento meno favorevoli.

Nel secondo trimestre del 2026 gli investimenti in macchinari e armamenti sono aumentati dell’**1,1%** su base annua, quelli in fabbricati dell’**8,3%**. La Nota indica inoltre una dinamica positiva per gli investimenti in impianti, macchinari e prodotti di proprietà intellettuale.
Non specifica, tuttavia, quale quota sia destinata alle tecnologie digitali o all’intelligenza artificiale (AI): il dato complessivo sugli investimenti non basta quindi a misurare quanto stia crescendo la capacità innovativa delle imprese.

AI e crescita globale, opportunità e rischi

Il rapporto colloca questi numeri in un **contesto internazionale** in cui gli investimenti tecnologici, soprattutto quelli in soluzioni AI, sostengono attività economica e commercio. Le previsioni citate nella Nota indicano una crescita del Pil mondiale del **3,1% nel 2026** e del

3,4% nel 2027; il commercio globale dovrebbe aumentare rispettivamente del **4,5%** e del **4,8%**.

La spinta dell'AI, però, porta con sé anche rischi. La crescita dipende sempre più da pochi comparti e i ritorni degli investimenti restano difficili da quantificare. Un ridimensionamento delle aspettative sulla produttività potrebbe innescare correzioni sui mercati finanziari e ripercuotersi sull'economia reale.
Per l'Italia, dunque, la questione non è soltanto investire, ma riuscire a **trasformare la spesa tecnologica in efficienza e produttività durature**.

Adozione dell'AI nelle imprese, si diffonde ma non in maniera omogenea

Per contestualizzare la diffusione dell'intelligenza artificiale nel sistema produttivo si possono utilizzare i dati Istat **riferiti al 2025**, pubblicati nel dicembre dello stesso anno: sono l'ultimo quadro annuale disponibile nella rilevazione "Imprese e ICT", non una fotografia aggiornata al 2026.

L'AI era utilizzata dal **16,4% delle imprese con almeno 10 addetti**, contro l'8,2% nel 2024 e il 5% nel 2023. La quota variava dal **14,2% nelle piccole imprese** al **27,6% nelle medie** e al **53,1% nelle grandi**. La rilevazione non comprende le imprese con meno di 10 addetti.

Il dato segnala una diffusione in forte crescita, ma anche una marcata distanza tra classi dimensionali. Inoltre, tra le aziende che avevano valutato l'adozione senza poi investire, la mancanza di competenze adeguate risultava un freno per quasi il **60%**. È un elemento che aiuta a leggere le prospettive: la disponibilità di capitali e tecnologie non garantisce, da sola, che i benefici raggiungano l'intero tessuto produttivo.

Secondo i dati contenuti nella ricerca '*La nuova infrastruttura della crescita*' di 24 ORE Ricerche e Studi, invece, riguardo al ritardo delle imprese italiane nell'adozione dell'AI, la scomposizione sui dati Eurostat mostra che soltanto il 23% del divario italiano rispetto alla media europea è associato alla maggiore presenza di piccole imprese. Il restante 77% deriva da tassi di adozione inferiori all'interno delle stesse classi dimensionali.
L'Italia ha già una diffusione del cloud del 75,6%, contro il 52,7% europeo, ma soltanto il 16,4% delle imprese utilizza l'AI, come già confermato da Istat. Nell'analisi del quotidiano, la sfida per il nostro Paese riguarda soprattutto investimenti, competenze e integrazione nei processi produttivi.

L'AI non deve restare una voce di spesa, ma contribuire alla crescita reale dell'economia

La Nota economica indica che il margine per investire si restringe: gli investimenti rallentano mentre il Pil perde velocità. I dati precedenti sull'adozione mostrano, inoltre, una diffusione diseguale e diversi ostacoli legati in particolare alle competenze. La sfida è far sì che la tecnologia non resti una voce di spesa o una sperimentazione circoscritta, ma contribuisca alla produttività delle imprese e alla crescita dell'economia italiana.

Su questo, si spera, qualcosa potrà uscire dalla prossima **riunione informale dei 27 capi di Stato e di governo dell'Unione europea**, di venerdì 13 novembre, su come sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale per rilanciare la competitività europea e valutarne gli impatti su società, sicurezza e industria.

Una questione non relegabile in ambiti giuridici e

legislativi, perchè va ad investire direttamente i territori. Una maggiore adozione di queste soluzioni tecnologiche determina un aumento della domanda di servizi e soluzioni, che a sua volta potrebbe determinare un aumento delle infrastrutture digitali (come i data center) ed energetiche (più impianti di fonti rinnovabili e di centrali termoelettriche), con conseguente impatto ambientale e sociale.

Novità su Google, per aggiungere Key4Biz tra le tue fonti preferite, clicca qui

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/investimenti-in-frenata-pil-italia-a-06-nel-2027-istat-trasformare-la-tecnologia-in-leva-per-la-crescita/593256/

Elon Musk sfida subito i dem in Texas, 24 miliardi di

dollari per un mega data center e una centrale a gas

Musk sfida la neoeletta governatrice democratica del Texas Gina Hinojosa: 24 miliardi per un supercomputer alimentato a gas

Elon Musk non molla in Texas e riapre il fronte data center. Secondo quanto riportato dalla stampa americana, **SpaceXAI** (SpaceXSI) vorrebbe costruire a Starbase, la città texana dove ha il suo centro operativo, un impianto a gas naturale e un sito di supercalcolo. L'investimento iniziale stimato è di **24 miliardi di dollari**. Il progetto arriva mentre la neoeletta governatrice democratica **Gina Hinojosa** promette di fermare le nuove autorizzazioni per i data center finché lo Stato non avrà regole capaci di tutelare cittadini e territori.

La decisione, però, non spetta soltanto alla governatrice: il **9 dicembre** la commissione municipale di Starbase dovrà esaminare un accordo di agevolazione fiscale e uno sviluppo economico collegato all'iniziativa. La proposta riguarda un'area di circa 444 acri, inserita nella zona urbana e in una zona di sviluppo economico della contea di Cameron. L'avviso pubblico precisa che il progetto potrebbe essere realizzato in più fasi e ampliato in futuro.

È una scelta locale con una posta in gioco molto più ampia. In Texas, infatti, il confronto sui data center non riguarda soltanto l'arrivo di capitali e posti di lavoro. Riguarda **chi paga l'energia necessaria a far funzionare queste infrastrutture**, quanta **acqua** consumano, quali **conseguenze ambientali** producono e quanto potere hanno le comunità di

decidere cosa costruire vicino alle proprie case.

Dopo lo schiaffo elettorale, Musk continua a mettere sulla bilancia sempre più soldi pur di fare quello che vuole

Musk conosce bene il peso politico di queste domande. Ha sostenuto il governatore uscente Greg Abbott e speso circa 200 milioni di dollari per promuovere il repubblicano Ken Paxton nella corsa al Senato e per mantenere un ambiente politico favorevole alle sue aziende e ai data center.

In particolare ha fatto il giro del mondo lo scontro tra Musk e il democratico **James Talarico**, che ha trasformato quel sostegno milionario ai repubblicani in un tema di campagna: Talarico ha infatti affermato più volte che **il seggio senatoriale “*non appartiene a Elon Musk*”** e che “***il Texas non è in vendita***”, usando quelle cifre come simbolo dell’influenza eccessiva dei miliardari tecnologici sulla politica.
Talarico ha poi battuto Paxton con oltre 12 punti di vantaggio, dimostrando che nonostante i muscoli finanziari sono sempre le buone idee a vincere (quando ci sono per davvero).

GINA HINOJOSA, GOVERNATRICE DEL TEXAS, E JAMES DELL TALARICO, SENATORE

Poi, come tutti sappiamo bene, i repubblicani hanno perso le elezioni texane e Hinojosa ha quindi conquistato la carica di governatrice con una promessa esplicita: una moratoria sui nuovi data center fino all’approvazione di norme a protezione dei cittadini.

La sfida è dunque profondamente politica. Il progetto di SpaceX non dimostra da solo che Musk voglia provocare la nuova amministrazione, ma rende immediatamente concreta la tensione tra la sua strategia industriale e il mandato elettorale di Hinojosa. La governatrice dovrà stabilire se mantenere l’impegno preso con gli elettori, anche davanti a un investimento da decine di miliardi, o se riconoscere alle infrastrutture digitali una priorità legata alla crescita

economica e alla competizione tecnologica.

Il Texas primo banco di prova per i data center americani

Il Texas è diventato uno dei principali poli mondiali per i data center grazie all'abbondanza di energia, ai terreni relativamente economici e a politiche favorevoli alle imprese. **Meta, Google e Microsoft** hanno già annunciato importanti progetti nello Stato, ma la corsa si è scontrata con i limiti della rete elettrica e con la crescente opposizione di comunità rurali e residenti preoccupati per bollette, acqua e uso del territorio.

Ad agosto Abbott ha bloccato il collegamento alla rete di nuovi data center e ordinato una verifica dei progetti, dei consumi previsti e degli incentivi fiscali. Non ha però introdotto una moratoria formale, e alcune misure adottate hanno una scadenza ravvicinata. Secondo l'operatore elettrico dello Stato, prima dello stop **erano in lista oltre 400 gigawatt di progetti di data center**: una quantità enorme, che mostra quanto le richieste di connessione abbiano superato la capacità di pianificazione.

Il progetto di SpaceXAI aggiunge un elemento rilevante: un impianto a gas destinato ad alimentare il sito di calcolo. Produrre energia sul posto può ridurre la dipendenza dalla rete, ma non elimina le domande sull'impatto complessivo. Restano da valutare le emissioni, il consumo di risorse e gli effetti sull'area. L'eventuale agevolazione fiscale apre inoltre un'altra questione: **quali benefici concreti riceveranno i residenti in cambio del sostegno pubblico**?

Starbase è stata incorporata come città nel 2025 e ospita alcune centinaia di dipendenti di SpaceX e i loro familiari. Questo legame tra impresa e territorio rende il caso particolarmente delicato. **Musk non è soltanto un investitore**

che chiede autorizzazioni: è un imprenditore con una capacità eccezionale di influenzare il dibattito pubblico, i mercati e la politica, e con società che hanno trasferito in Texas la propria sede o le proprie attività.

Gli americani non sono contro l’AI e i data center, ma chiedono regole e più democrazia

Una concentrazione di ricchezza e potere di questo livello è un’anomala rischiosa in democrazia. Non perché ogni grande investimento sia illegittimo, ma perché il rischio è che **le priorità di un singolo imprenditore finiscano per pesare più**

delle decisioni collettive, soprattutto quando un territorio dipende dai posti di lavoro e dalle entrate promesse dalla sua azienda.

Hinojosa dovrà confrontarsi con una legislatura a maggioranza repubblicana e con un settore che considera il Texas essenziale per la propria espansione (come sostiene ad esempio la Data Center Coalition). Ma la promessa di una moratoria è stata fatta agli **elettori**, molti dei quali **chiedono regole prima che nuovi impianti vengano approvati.** La prova per la nuova governatrice sarà trasformare quella richiesta in criteri chiari: chi paga le infrastrutture, quali limiti valgono per energia e acqua, come si distribuiscono costi e benefici.

La crescita dei data center può sostenere ricerca, industria e servizi digitali, non per questo ogni progetto deve essere approvato alle condizioni proposte dai suoi promotori. A Starbase, la questione decisiva sarà se il Texas saprà governare l'investimento di Musk nell'interesse pubblico oppure se saranno le dimensioni dell'investimento a dettare, ancora una volta, le regole della politica.

The post Elon Musk sfida subito i dem in Texas, 24 miliardi di dollari per un mega data center e una centrale a gas appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/elon-musk-sfida-subito-i-dem-in-texas-24-miliardi-di-dollari-per-un-mega-data-center-e-una-centrale-a-gas/593120/

AI nella PA, AgID presenta le nuove linee guida: 4 livelli di rischio e preferenza per modelli open source o open-weight

Accompagnare gli enti pubblici verso un utilizzo consapevole, efficace e responsabile delle tecnologie AI. È questo l'obiettivo delle nuove Linee Guida pubblicate dall'**Agenzia per l'Italia Digitale** per l'adozione dell'intelligenza artificiale nella Pubblica Amministrazione e previste dal Piano Triennale per l'Informatica nella PA 2024-2026.

Secondo il report pubblicato dall'Agenzia, ogni amministrazione dovrà dotarsi di una strategia per l'AI, affidarne il coordinamento al Responsabile per la Transizione Digitale, monitorare risultati e rischi e, tra le indicazioni, privilegiare anche l'impiego di modelli open source o open-weight.

Ogni PA dovrà avere una strategia per l'AI

Le amministrazioni devono adottare un insieme strutturato di processi, politiche, risorse e strumenti per governare, implementare e monitorare i sistemi di AI durante tutto il loro ciclo di vita.

Il modello indicato da AgID si basa sul principio del miglioramento continuo **Plan-Do-Check-Act** e prende come riferimento metodologico anche lo **standard ISO/IEC 42001.** Ma soprattutto ogni PA deve sviluppare una propria strategia per l'AI coerente con la missione e con il proprio contesto

operativo. La strategia dovrà individuare obiettivi, casi d’uso, competenze necessarie, qualità dei dati e modalità con cui l’amministrazione utilizzerà i sistemi AI.

AgID: privilegiare open source e open-weight

Le Linee Guida chiedono alle amministrazioni di inserire nella propria strategia azioni volte a *“privilegiare l’impiego di sistemi e modelli IA open source o open weight”*, attraverso un modello basato su un orchestratore centralizzato capace di integrare più modelli in funzione delle diverse esigenze della PA.

Non viene quindi indicato un unico modello da utilizzare, ma un’architettura che permetta alle amministrazioni di scegliere di volta in volta la soluzione più adeguata al singolo caso d’uso. AgID suggerisce inoltre di partire dai progetti meno complessi, le cosiddette “quick win”, favorendo anche sperimentazioni e adozioni condivise tra più amministrazioni.

Rischio AI: quattro livelli

Le PA dovranno classificare i sistemi in base al livello di rischio previsto dall’AI Act. Il documento distingue **sistemi vietati, sistemi ad alto rischio, sistemi a rischio limitato e sistemi a rischio minimo.**

Per quelli ad alto rischio le amministrazioni devono fare riferimento alla classificazione prevista dall’AI Act e applicare requisiti rafforzati a tutela di salute, sicurezza, diritti fondamentali, democrazia e Stato di diritto.

Il coordinamento spetta al RTD

La responsabilità organizzativa viene affidata al Responsabile

per la Transizione Digitale e al relativo Ufficio per la Transizione Digitale. Il RTD dovrà coordinare la strategia AI insieme alla governance dei dati, coinvolgendo anche il Responsabile della protezione dei dati e il referente per la cybersicurezza.

Negli enti nei quali l'utilizzo dell'intelligenza artificiale sarà particolarmente intenso, potrà inoltre essere istituita una figura specifica: il Responsabile dell'Intelligenza Artificiale, o RIA, eventualmente affiancato da un proprio ufficio e comunque sotto le direttive del RTD.

La responsabilità resta alla PA

Un altro principio indicato da AgID riguarda il controllo umano. L'AI, spiega AgID, deve essere utilizzata come strumento di supporto all'attività umana e la responsabilità finale delle decisioni rimane in capo alla Pubblica Amministrazione, indipendentemente dal livello di automazione del sistema.

Le amministrazioni devono inoltre garantire che i sistemi possano essere verificati, corretti o sostituiti da personale umano e prevedere strumenti di logging capaci di tracciare nel tempo le operazioni compiute.

Per approfondire

- Clicca qui per scaricare le Linee Guida

The post AI nella PA, AgID presenta le nuove linee guida: 4 livelli di rischio e preferenza per modelli open source o open-weight appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/ai-nella-pa-agid-presenta-le-nuove-linee-guida-4-livelli-di-rischio-e-preferenza-per-modelli-open-source-o-open-weight/593087/

Disney svilupperà modelli di AI generativa ‘su misura’ per parchi, studios, cinema e sport

L’AI generativa e i modelli costruiti sulle proprietà Disney

Un’alleanza strategica pluriennale per co-sviluppare modelli di **intelligenza artificiale** (AI) **generativa** personalizzati, addestrati sulla proprietà intellettuale **Disney** e riservati all’uso interno dell’azienda. Non è un accordo per vendere AI ai consumatori, ma per **accelerare la creazione di contenuti, realizzare sistemi di parchi a tema e studi cinematografici, sviluppare esperienze e prodotti editoriali**.

La collaborazione tra la celebre multinazionale americana dell’intrattenimento e dei media e **Adobe** parte da un uso concreto: **Walt Disney Imagineering**, la divisione che progetta parchi, resort e crociere, ha già introdotto un modello per generare immagini e uno strumento che trasforma schizzi disegnati a mano in concept art bidimensionale.

Questi sistemi possono aiutare i progettisti a esplorare più soluzioni in meno tempo e a individuare prima eventuali problemi, riducendo il rischio di modifiche costose quando la costruzione è già iniziata. Secondo **Kyle Laughlin**, responsabile della tecnologia e della ricerca e sviluppo di Imagineering, alcune fasi creative che richiedevano mesi possono ora essere svolte in ore o giorni.

Produrre immagini già pronte e coerenti con il marchio Disney

Ilservizio diAdobe *Firefly Foundry* consente alle aziende di **creare modelli generativi basati su materiali e caratteristiche del proprio marchio**. Nel caso Disney, significa addestrare sistemi capaci di riconoscere personaggi, ambientazioni e stili visivi delle diverse proprietà del gruppo.
La promessa, si legge in un articolo *Reuters*, è produrre immagini coerenti con quei mondi e già abbastanza definite da poter essere impiegate nelle fasi di sviluppo e produzione.

La scelta di modelli privati risponde anche a una **necessità di controllo**: mantenere coerenza visiva e **proteggere le proprietà intellettuali**. Ma la tutela dipenderà da come Disney e Adobe selezioneranno i materiali di addestramento, definiranno gli accessi e verificheranno i risultati.
Un modello personalizzato può ridurre gli errori di stile, ma non garantisce, da solo, che ogni contenuto generato sia corretto, originale o pronto per l'uso senza revisione umana.

Dalla progettazione dei parchi agli archivi sportivi di ESPN

L'accordo coinvolgerà anche StudioLAB, il centro di innovazione dei Walt Disney Studios, dove le aziende esploreranno nuovi strumenti e flussi di lavoro per i team creativi. Per la celebre emittente televisiva e società multimediale statunitense interamente dedicata allo sport, 24 ore su 24, **ESPN** (acronimo storico di *Entertainment and Sports Programming Network*, oggi controllata da The Walt Disney Company), invece, la collaborazione punta a migliorare il coinvolgimento dei tifosi e a rendere più accessibili i contenuti dell'archivio, aprendo la strada a nuovi modi di scoprire e valorizzare materiali sportivi già esistenti.

L’impatto potenziale va oltre la generazione di immagini. Nell’industria audiovisiva, l’AI può intervenire nella preproduzione, nella progettazione visiva, nella ricerca d’archivio e nella realizzazione di varianti di contenuti. Può abbreviare passaggi ripetitivi e permettere più iterazioni, ma sposta anche il confine tra ideazione, produzione e revisione. La qualità del risultato continuerà a dipendere dalle competenze dei professionisti che impostano i modelli, scelgono le proposte e le trasformano in opere ed esperienze coerenti.

AI e creatività

Disney sostiene che gli strumenti non sono pensati per sostituire i ruoli di Imagineering, ma per accelerare lo sviluppo creativo. È una precisazione rilevante, soprattutto mentre il settore cerca di capire come l’automazione cambierà mansioni, tempi e costi. L’accordo comnbina quattro elementi che insieme rendono l’approccio credibile: dati proprietari o licenziati, modelli privati, artisti coinvolti nella progettazione e metadati di provenienza

L’accordo non dimostra che l’AI generativa possa rimpiazzare il lavoro di progettisti, artisti o autori, mostra però come possa diventare parte stabile delle infrastrutture creative della multinazionale di Burbank, con effetti concreti sull’organizzazione del lavoro. I modelli restano privati e proprietari di Disney, mentre gli output sono pensati per essere “commercialmente sicuri” e pronti per la produzione. Questo approccio riduce il rischio che un sistema usi opere di terzi senza licenza e rende più chiara la catena di titolarità del materiale generato.

La sfida sarà quindi misurare i vantaggi senza ridurre la creatività a una questione di velocità e volume: se l’AI consente di provare più idee, il valore dipenderà da quali verranno scelte, da chi manterrà il controllo editoriale e da

come saranno tutelati i professionisti coinvolti (senza contare che nel tempo potrebbero essere tagliati posti di lavoro). Per Disney e Adobe, **il banco di prova sarà dimostrare che i modelli su misura ampliano le possibilità dei creativi** e migliorano le esperienze di pubblico e fan, senza 'snaturare' le storie che hanno fatto grande la Disney.

The post Disney svilupperà modelli di AI generativa 'su misura' per parchi, studios, cinema e sport appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/disney-sviluppera-modelli-di-ai-generativa-su-misura-per-parchi-studios-cinema-e-sport/593076/

L'impatto dell'AI nel cinema e tv: nuove opportunità per la produzione, ma la creatività resta umana

L'ingresso dell'intelligenza artificiale (**AI**) nell'industria cinematografica e televisiva sta ridefinendo a ritmi serrati i processi produttivi, le logiche di budget e i confini del linguaggio visivo. Quali sono le reali opportunità per i professionisti del settore e dove si colloca, oggi, il limite tra ottimizzazione tecnologica e tutela della sensibilità autoriale?

La visione di Alfredo Fiorillo,

regista e autore di *Respiri*: l'intervista

Key4Biz. ***L'intelligenza artificiale sta entrando in diverse fasi della produzione cinematografica. Quanto sta già cambiando concretamente il modo di fare cinema?***

Alfredo Fiorillo: L'intelligenza artificiale è entrata nel nostro settore in modo dirompente. Oggi si parla molto, in diversi contesti, di normative nate per regolamentare o meno l'ingresso di questa tecnologia, ma il punto fondamentale è che la **tutela delle persone** deve rimanere al centro di qualsiasi discussione. Attualmente ci troviamo in una fase di transizione: alcuni fondi e finanziamenti, ad esempio, non sono ancora accessibili per determinati progetti che ne fanno uso. Tuttavia, dal punto di vista operativo, l'impatto è notevole. C'è un concreto risparmio di risorse: lavorazioni che prima non potevamo permetterci per ragioni di budget, oggi diventano finalmente affrontabili. Esiste poi un fondamentale **aspetto correttivo e di supporto:** l'AI aiuta a ottimizzare l'intero processo, dalla progettazione alla scrittura, fino alle riprese e alla post-produzione, campo, quest'ultimo, in cui l'intervento tecnologico è senza dubbio più forte. Non è una minaccia distruttiva, ma una materia complessa che va prima analizzata e poi integrata.

Key4Biz. Il cinema nasce da una visione autoriale, da esperienze e sensibilità umane. L'intelligenza artificiale può quindi diventare uno strumento per ampliare la creatività o rischia di rendere le opere più standardizzate?

Alfredo Fiorillo: autorialità e visione umana rimangono il cuore pulsante del cinema. L'intelligenza artificiale non nasce per sostituire la sensibilità dell'autore, ma per porsi come **prolungamento** delle nostre possibilità creative. Il rischio di standardizzazione esiste solo se ci si affida acriticamente alla macchina, ma se l'AI viene intesa come uno

strumento ottimizzante e migliorativo, a supporto dell'idea originale, consente di esplorare nuovi linguaggi e visioni prima inaccessibili.

Key4Biz.*Quali professionalità del settore audiovisivo potrebbero essere maggiormente trasformate dall'intelligenza artificiale? E quali competenze resteranno insostituibili per chi lavora nel cinema?*

Alfredo Fiorillo: Vedremo nascere diverse specializzazioni. Per quanto mi riguarda, la **scrittura** rimane una prerogativa insostituibile dell'essere umano: l'AI può velocizzare il processo o ripulire il testo, ma la matrice creativa resta dell'uomo. Le varie figure professionali non spariranno, ma si evolveranno: chi si occupa di **montaggio**, ad esempio, beneficerà di un miglioramento nella gestione delle immagini e di una maggiore velocità di sincronizzazione, con un conseguente risparmio di tempi e costi; il montatore dovrà quindi imparare a conoscere **nuovi strumenti e modalità operative** guidate dall'intelligenza artificiale. La **post-produzione** è senza dubbio il campo che ne subirà il maggiore impatto: oggi riusciamo a creare visivamente situazioni che prima erano del tutto improponibili. Un settore che invece rischia di più è il **grafico,** in particolare quello dedicato al materiale cartaceo o d'uso comune, dove la generazione automatizzata è ormai velocissima (anche se la componente artistica pura manterrà il suo valore). L'errore più grande sarebbe vedere l'AI unicamente come un modo per risparmiare. Il passaggio più intelligente consiste nel comprenderla a fondo e farne un uso efficace, proiettandosi verso nuove prospettive di lavoro.

Le sfide etiche del racconto storico: l'intervista a Fabio

Toncelli, documentarista di *Flying Over Everest, Sacrificate Cassino!* e *Il Naufragio dell'Andrea Doria*

Se nel cinema di finzione l'intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa, nel documentario storico, dove il suo impiego solleva interrogativi ben più complessi, legati alla tutela delle fonti e all'autenticità del repertorio, come può essere fronteggiata? Ne abbiamo parlato con **Fabio Toncelli.**

Key4Biz. ***Con l'intelligenza artificiale è oggi possibile generare immagini estremamente realistiche, ricostruire ambienti del passato e persino dare forma visiva a eventi di cui non esistono documentazioni filmate. Nel documentario storico, dove il rapporto con le fonti e l'autenticità delle immagini è fondamentale, quali sono le opportunità e quali i rischi?***

Fabio Toncelli: **Opportunità** e **rischi** sono entrambi molto forti. Data la potenza tecnologica di questi strumenti, è necessario saperli gestire. Nel documentario storico, il rischio principale nasce quando non viene fatta una distinzione tra ciò che è realmente documentato e ciò che è stato ricreato artificialmente. Se non si distingue il materiale originale dalle ricostruzioni, si rischia di compromettere il valore del repertorio autentico e di indebolire la narrazione nella sua stessa essenza. Bisogna inoltre distinguere tra **documentari di ricerca** e **documentari compilativi.** In questi ultimi, spesso, non c'è sempre stata una particolare attenzione alla documentazione delle immagini e, in questo senso, l'intelligenza artificiale non rappresenta necessariamente un cambiamento così radicale. Nei documentari di ricerca, invece, occorre prestare particolare attenzione alla qualità e all'attendibilità dei contenuti: non si può correre il rischio di presentare come autentico un documento

audiovisivo o scritto che in realtà è falso. Le opportunità sono evidenti soprattutto quando si lavora su periodi storici per i quali non esistono documenti visivi, fotografie o filmati. In questi casi l'AI può consentire di ricostruire visivamente ambienti e situazioni, a patto però che venga dichiarata chiaramente la natura delle immagini. In un documentario sull'antica Roma, per esempio, si possono utilizzare scene generate con l'intelligenza artificiale, **specificando che si tratta di ricostruzioni realizzate con l'AI e con la supervisione di un esperto.** L'abuso di questi strumenti, al contrario, potrebbe generare diffidenza e persino un rifiuto dell'AI da parte del pubblico.

Key4Biz. ***Come valuta la capacità dell'industria audiovisiva italiana di confrontarsi con questa trasformazione?***

Fabio Toncelli: Nel settore audiovisivo italiano c'è un elemento da tenere presente, il rapporto tra **tempi** e **costi.** L'intelligenza artificiale permette di risparmiare sia tempo che risorse economiche. Quando, però, entra in gioco il documentario storico, i rischi diventano molto elevati. La forza di un'immagine che appare estremamente realistica può essere tale da rendere difficile **distinguere ciò che è autentico da ciò che è stato generato artificialmente.** Quando realtà e finzione diventano indistinguibili, il problema non riguarda più soltanto il documentario, ma si estende anche al modo in cui interpretiamo la realtà nella vita quotidiana. Per questo è necessario introdurre regole precise e stabilire anche dei divieti.

Key4Biz. ***In quali fasi della realizzazione di un documentario ritiene che l'AI sia più utile?***

Fabio Toncelli: Sicuramente nella **ricerca del repertorio.** L'AI consente inoltre di visualizzare link con le fonti da verificare. Va tenuto conto, però, che nella ricerca su fatti storici specifici, in particolare, trovo ancora degli errori: i modelli di analisi del prompt e risposta non sono sempre

affidabili. La revisione e il controllo umani restano quindi essenziali. I prompt devono essere precisi, l'intelligenza artificiale fa una simulazione e ricerca statistica e sei tu a doverla verificare, con **senso critico, analisi e conoscenza** specifica su quel dato evento storico.

The post L'impatto dell'AI nel cinema e tv: nuove opportunità per la produzione, ma la creatività resta umana appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/limpatto-dellai-nel-cinema-e-tv-nuove-opportunita-per-la-produzione-ma-la-creativita-resta-umana/593029/

COP31, con quale AI possiamo vincere la sfida climatica?

COP31, l'AI entra nel clima: la sfida è far crescere il digitale senza aumentare le emissioni

Parte oggi ad Antalya, in Turchia, la **COP31**, 31ª Conferenza delle Parti della UNFCCC, Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Come già accade da qualche tempo, anche in quest'appuntamento mondiale, la tecnologia non è più un semplice tema di contorno: intelligenza artificiale (AI), reti digitali, satelliti e data center entrano di fatto nel cuore del dibattito climatico.
Come riportato dal *New York Times*, alla Cop31 in Turchia dovrebbero partecipare almeno 91 leader globali: tuttavia tra

di loro sono pochi quelli che provengono dai Paesi maggiormente industrializzati (ci saranno la Presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**; il primo ministro britannico, il laburista **Andy Burnham**; il primo ministro della Spagna, **Pedro Sánchez**; assenti i rappresentanti degli Stati Uniti; numerosa invece la delegazione di alto livello dalla Cina; per l'Italia parteciperò il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, a capo della delegazione italiana).

Si tratta di tecnologie che possono accelerare la transizione energetica, ma che a loro volta consumano quantità crescenti di energia elettrica. Il messaggio che arriva dalle elezioni di medio termine negli Stati Uniti è chiaro: se l'AI e i suoi data center sono necessari alla crescita e la competitività, bisogna trovare una soluzione al loro insostenibile impatto ambientale, energetico e sociale.

La sfida che si apre è quindi duplice: usare il digitale per decarbonizzare l'economia e, contemporaneamente, evitare che l'espansione dell'AI diventi un nuovo motore di emissioni climalteranti.

I temi della COP 31 turca

La conferenza si svolge dal 9 al 20 novembre nella città turca (nota in italiano anche come Adalia o Attalia) e mette al centro l'attuazione degli impegni presi finora dai meeting precedenti. Non proprio una passeggiata, c'è grande attesa da questa COP, proprio per quanto detto pocanzi e per la situazione generale: i gas serra aumentano le concentrazioni in atmosfera, il surriscaldamento globale cresce, gli oceani sono sempre più caldi (vedi lo straordinario evento "El Nino" di quest'anno), le temperature medie mondiali aumentano e gli effetti economici, ambientali e sociali sono visti in peggioramento.

La presidenza turca punta su elettrificazione, fonti

rinnovabili, città resilienti, industria verde e riduzione dei rifiuti, ma accanto a questi temi, il digitale e l'intelligenza artificiale hanno ottenuto una visibilità finora inedita in certi ambienti.

Energia e rinnovabili restano il perno della COP31

Il tema dominante è senza dubbio l'energia. La presidenza della COP31 ha lanciato l'iniziativa **"35-by-35 Global Electrification Pledge"**, un impegno volontario per portare la quota dell'elettricità sui consumi finali di energia al 35% entro il 2035, rispetto a circa il 20% attuale.

L'obiettivo è elettrificare trasporti, edifici, industria e riscaldamento, alimentando queste attività con energia rinnovabile. Non basta, infatti, produrre più elettricità: servono reti più intelligenti, sistemi di accumulo, flessibilità della domanda e investimenti nelle infrastrutture di distribuzione.

Il contesto tecnologico è favorevole. Secondo le Nazioni Unite, nel 2025 sono stati installati oltre 600 gigawatt di **capacità solare**, mentre la **capacità globale di accumulo** con batterie è undici volte superiore a quella del 2021. Anche le **auto elettriche** hanno guadagnato terreno: nel 2025 rappresentavano un quarto delle vendite mondiali di auto nuove, quota attesa al 28% nel 2026.

La criticità riguarda la **distribuzione degli investimenti.** Le economie emergenti e in via di sviluppo, esclusa la **Cina**, ospitano quasi due terzi della popolazione mondiale, ma nel 2025 hanno ricevuto solo il 18% degli investimenti globali nelle energie pulite. In Africa, circa 600 milioni di persone non hanno ancora accesso all'elettricità.

AI alleata del clima o tecnologia troppo energivora?

L’intelligenza artificiale è il tema più delicato: da un lato può migliorare la gestione delle **reti elettriche**, prevedere la produzione solare ed eolica, ottimizzare i consumi industriali, anticipare gli eventi estremi e accelerare la scoperta di nuovi materiali per batterie e pannelli; dall’altro, l’addestramento e l’uso dei modelli generativi richiedono **data center** sempre più grandi, che consumano energia e acqua e occupano spazio.

Per questo la COP31 non presenta l’AI come una soluzione priva di costi. La presidenza turca, insieme all’Unione internazionale delle telecomunicazioni (**ITU**), ha annunciato l’**Antalya Artificial Intelligence Pledge**, un impegno volontario sui criteri da seguire nella progettazione, nell’acquisto, nell’alimentazione, nella distribuzione, nella misurazione e nella governance dei sistemi di AI, affinché contribuiscano agli obiettivi climatici e di sviluppo sostenibile.

Il dibattito passa così dalla domanda generica “*l’AI è buona o cattiva per il clima?*” a questioni più concrete: **con quale energia viene alimentata, in quali data center opera, per quali usi viene impiegata e come si misura il suo impatto?** È un cambio di prospettiva rilevante: distingue, per esempio, l’AI usata per gestire una rete alimentata da fonti rinnovabili da quella impiegata in attività ad alta intensità di calcolo.

Le iniziative digitali, AI e tecnologiche annunciate ad Antalya

Il programma **Green Digital Action**, giunto alla quarta edizione, riunisce governi, imprese, università e

organizzazioni internazionali per discutere il rapporto tra transizione digitale e transizione ecologica.

Tra le iniziative previste elencate dall'ITU troviamo:

- **Antalya AI Pledge**, che invita i firmatari a integrare criteri di sostenibilità energetica, circolarità e misurazione dell'impatto nella progettazione e nell'uso dell'AI.
- **AI Climate Institute**, il cui lancio è previsto il 16 novembre e che dovrebbe diventare un punto di riferimento per la ricerca, la formazione e le applicazioni climatiche dell'intelligenza artificiale.
- **Eventi sull'IA e i sistemi di allerta precoce**, per applicare dati climatici, satelliti e modelli predittivi alla protezione delle comunità esposte a inondazioni, siccità e ondate di calore.
- **Incontri sui data center verdi e sulle energie rinnovabili**, promossi da Irena e Global Renewables Alliance, con l'obiettivo di collegare la crescita dell'informatica all'espansione delle fonti pulite.
- **Iniziative sull'AI e le infrastrutture digitali pubbliche**, per migliorare l'accesso ai dati climatici, ai servizi pubblici e agli strumenti di pianificazione della transizione.

Il 16 novembre sarà la giornata più densa: sono in programma un tavolo di alto livello sull'AI, un dialogo sulle **città intelligenti** e sessioni dedicate alla **sostenibilità dell'intelligenza artificiale**, alla misurazione dell'impatto climatico del digitale e all'uso delle infrastrutture spaziali per il clima.

Data center, il paradosso enrgetico della crescita digitale

Il nodo sono i data center. Sono infrastrutture indispensabili

per il cloud, l'intelligenza artificiale e i servizi digitali, ma il loro fabbisogno elettrico cresce rapidamente. Se la nuova domanda viene soddisfatta con energia prodotta da gas, carbone o altre fonti fossili, **l'AI rischia di aumentare le emissioni invece di contribuire a ridurle**.

La risposta non può limitarsi a costruire nuovi impianti rinnovabili, servono criteri che promuovano chip più efficienti, sistemi di raffreddamento a basso consumo, recupero del calore di scarto, localizzazione degli impianti vicino alle fonti rinnovabili e trasparenza sui consumi effettivi. Sono temi al centro di incontri come "*Greening Digital Transformation: Building a Net-Zero and Circular ICT Sector*" e "*Measuring climate impact of AI and digital solutions*".

COP31, quali risultati può ottenere il digitale?

Come già accaduto, è improbabile che la COP31 produca un grande accordo capace di risolvere la crisi climatica in due settimane. Come ricorda **Selwin Hart**, consigliere speciale delle Nazioni Unite per l'azione climatica, "*le conferenze sul clima generano risultati attraverso tre canali: gli accordi negoziati, l'agenda d'azione e gli impegni nazionali*".

Per il digitale, **l'esito più realistico è un pacchetto di impegni volontari**, alleanze e progetti dimostrativi. Non sarebbe un risultato marginale: se l'Antalya AI Pledge diventasse un riferimento condiviso per gli acquisti pubblici, gli investimenti e la rendicontazione, potrebbe influenzare il modo in cui governi e imprese costruiranno le infrastrutture digitali dei prossimi anni.

La prova finale sarà economica. Le tecnologie pulite esistono e sono sempre più competitive, ma i Paesi in via di sviluppo devono poterle finanziare senza aggravare il proprio debito e

con crescenti tutele sociali. Come sottolinea l’ONU, il problema non riguarda soltanto l’innovazione: pesa anche l’accesso a capitali, reti elettriche, permessi e competenze.

La COP31 potrebbe quindi lasciare un’eredità semplice ma decisiva: non chiedersi soltanto quanta energia richiede l’AI, ma quanta energia pulita, efficiente e accessibile siamo capaci di generare per sostenerla.

The post COP31, con quale AI possiamo vincere la sfida climatica? appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/cop31-con-quale-ai-possiamo-vincere-la-sfida-climatica/593026/

Il CEO di Nvidia ammette la relazione con la spia cinese. Trump sapeva da un anno. I rischi per gli USA

Jensen Huang in una spy story sentimentale con un agente cinese. Un’indagine interna deve capire se c’è stata fuga di informazioni sensibili

Siamo abituati a vedere storie di spionaggio e controspionaggio nei film americani che arrivano nei nostri

cinema e poi in televisione. Quando poi accadono per davvero spesso facciamo difficoltà a distinguere la realtà dalla finzione, soprattutto quando ad essere coinvolti sono gli amministratori delegati di società tecnologiche di massimo peso per l'industria digitale americana e mondiale.

Il CEO di Nvidia, **Jensen Huang**, ha ammesso pubblicamente in una lettera rivolta ai dipendenti dell'azienda di essere coinvolto in una relazione intima con **Alice Huang**, dirigente legata a Megaspeed, società di Singapore (grosso) cliente di Nvidia che costruisce data center nel sud-est asiatico e fornisce servizi di calcolo al colosso cinese Alibaba. La big teh, secondo quanto riportato da *Financial Times* e *Reuters*, ha aperto un'indagine per stabilire se il suo dirigente sia stato bersaglio di un'operazione di intelligence straniera, in particolare cinese.

Ad oggi la società dichiara apertamente di non avere motivo di ritenere che segreti nazionali o aziendali siano stati compromessi. Lo stesso Huang ha dichiarato ieri di essere totalmente "*impegnato a proteggere Nvidia*" e di "*sostenere sempre la sicurezza nazionale americana*".

Secondo la stampa americana, l'intelligence statunitense ritiene che Alice Huang fosse stata reclutata dal Ministero della Sicurezza di Stato cinese per raccogliere informazioni da inviare a Pechino, con l'obiettivo di spingere Nvidia ad aumentare la sua offerta di chip avanzati al mercato cinese.

Trump sapeva da un anno di questa storia, Rubio aveva avvertito la Casa Bianca

Ad occuparsi di questa faccenda è stato per primo il *New York Times* ad inizio mese, con un vero e proprio scoop, ma ovviamente era tutto da verificare. Oggi dubbi proprio non ce

ne sono, semmai lo scenario sta peggiorando, perché se è vero quello che riporta il quotidiano americano, il Presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, sapeva di questa situazione già da un anno.

Il Segretario di Stato **Marco Rubio** avrebbe redatto su questa storia un memorandum indirizzato ai più alti funzionari di Washington e quindi a Trump.
La **Camera dei rappresentanti** degli Stati Uniti, inoltre, aveva già chiesto a Huang di informare il Congresso questo mese in merito all'articolo del *New York Times*. Il rapporto sollevava "*significative preoccupazioni per la sicurezza nazionale in merito all'accesso (della Cina) a tecnologie e informazioni sensibili degli Stati Uniti*", si leggeva in una lettera datata 4 novembre: "*È fondamentale che il Congresso determini in che misura la sicurezza nazionale degli Stati Uniti sia stata messa a rischio*".

Il Presidente ieri ha rassicurato tutti, sempre a modo suo, raccontando di non aver ancora parlato con Huang delle accuse e definendolo però "*una brava persona*", aggiungendo di sperare che tutto vada bene, perché in Nvidia "*ha fatto un lavoro incredibile*".

Quando gli è stato chiesto se riteneva che avrebbe dovuto agire da subito, in base alle informazioni di intelligence che gli erano state fornite, Trump ha risposto secco: "*No, non credo. Penso che sia una persona onesta. Penso che probabilmente abbia una giustificazione e dobbiamo sentirla*".

Nvidia: il gigante tecnologico americano da 4,5 trilioni di dollari che si trasforma nel

celebre cavallo di Troia, con in pancia i cinesi

Nvidia non è solo un gitante tecnologico degli Stati Uniti da 4,5 trilioni di dollari di capitalizzazione di mercato, ma un produttore di GPU di livello globale e allo stesso tempo la delle piattaforme software più diffusa per l'addestramento e l'esecuzione dell'intelligenza artificiale (AI) avanzata.
Ma è anche un fornitore insostituibile di queste tecnologie per il Dipartimento del Commercio americano, che considera di massima rilevanza per le decisioni militari, la logistica, la guerra elettronica, i sistemi radar e certamente i servizi di intelligence.

Come sottolineato da *Semafor*, il CEO di Nvidia ha svolto il ruolo di stretto consigliere dell'amministrazione Trump in materia di intelligenza artificiale e ha accompagnato il Presidente americano in un viaggio a Pechino a maggio. Lo stesso Trump aveva precedentemente dato il via libera alla vendita di chip Nvidia ad aziende cinesi, nonostante la pressione bipartisan per controlli più severi sulle esportazioni.

Gli errori di Huang (e quelli di Trump) arrivano in un momento in cui il Congresso, ora a maggioranza democratica dopo le elezioni di midterm, si appresta a imporre controlli più severi sulle esportazioni di tecnologie come i chip avanzati di NVIDIA, e i dirigenti del settore tecnologico si preparano ad affrontare un clima politico a Washington decisamente meno favorevole.

Crollo del titolo Nvidia

Nelle contrattazioni pre-market e nelle prime fasi della seduta di oggi, il titolo Nvidia registra **un ribasso di oltre il 6%** (intorno ai 174 dollari per azione), vanificando il

parziale rimbalzo di fine settimana.

Ora tutti attendono le decisioni che i vertici della big tech dovranno prendere e non si escludono le dimissioni del suo storico CEO, che ha di fatto nel tempo cercato di indebolire ogni azione governativa tesa a restringere le forniture di chip AI alle aziende cinesi. Questa storia di spionaggio, una volta dimostrata a pieno, rischia di creare un problema enorme non solo di sicurezza nazionale per gli Stati Uniti e di competitività con il suo grande rivale cinese, ma proprio di credibilità: sono anni che cittadini americani e opinione pubblica sono bersagliati da messaggi di allarme sulla necessità impellente di fare tutto il possibile per assicurare a Washington e i suoi alleati occidentali la supremazia tecnologica su Pechino e poi uno dei suoi attori principali manda tutto all'aria entrando in una camera da letto. Esattamente come nei migliori film di spionaggio di Hollywood.

The post Il CEO di Nvidia ammette la relazione con la spia cinese. Trump sapeva da un anno. I rischi per gli USA appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/il-ceo-di-nvidia-ammette-la-relazione-con-la-spia-cinese-trump-sapeva-da-un-anno-i-rischi-per-gli-usa/592975/

Per il "padre" dell'AI Hinton entro il 2027 "un blackout su larga scala provocato da un

attacco cyber”

Un blackout su larga scala provocato da un attacco AI. Oppure il sistema finanziario fuori uso per una settimana. **Geoffrey Hinton**, uno dei “padrini dell’intelligenza artificiale” e premio Nobel, avverte che un incidente di queste dimensioni potrebbe verificarsi già entro quest’anno o nel 2027.

In un’intervista al Guardian, Hinton arriva a formulare una considerazione ancora più radicale: non esclude che, alla fine, l’umanità possa scoprire che sarebbe stato meglio non sviluppare affatto l’intelligenza artificiale.

Non perché consideri inevitabile una catastrofe. Al contrario, il 78enne informatico britannico continua a ritenere possibile un futuro nel quale l’AI produca enormi benefici economici e sociali.

La critica ad Altman, Zuckerberg e Musk

Hinton riserva parole particolarmente dure ai vertici delle grandi aziende tecnologiche impegnate nella corsa ai modelli AI più potenti. Nel mirino ci sono **Sam Altman, CEO di OpenAI, Mark Zuckerberg ed Elon Musk.** Secondo lui, i leader delle principali aziende conoscono bene i rischi della tecnologia, ma la competizione economica e la corsa al mercato stanno spingendo comunque le società a sviluppare e distribuire sistemi sempre più avanzati.

A suo giudizio, Altman, Zuckerberg e Musk comprendono i pericoli ma continuano a privilegiare la competizione e gli interessi economici. Alla domanda sulla fiducia nei confronti di Altman, Hinton risponde di non fidarsi “affatto” del CEO di OpenAI anzi lo considera “estremamente preoccupante” che sia alla guida di una delle aziende americane in prima linea nella

competizione con la Cina per lo sviluppo dei sistemi AI più potenti.

Dopo “Three Mile Island” potrebbe arrivare “Chernobyl”

Hinton lavora sull’intelligenza artificiale da più di quattro decenni. Le sue ricerche sulle reti neurali artificiali sono state fondamentali per lo sviluppo dei moderni sistemi di machine learning e gli sono valse il premio Nobel nel 2024.

Nel 2023 ha lasciato Google per poter parlare più liberamente dei rischi dell’intelligenza artificiale. Da allora è diventato una delle voci più autorevoli nel chiedere maggiore attenzione alla sicurezza dei modelli avanzati.

Hinton utilizza un paragone particolarmente forte. Alcuni incidenti avvenuti durante l’estate, nei quali agenti AI avrebbero partecipato ad attacchi informatici contro **Hugging Face** e server interni di OpenAI, rappresenterebbero secondo lui l’equivalente tecnologico dell’incidente nucleare di **Three Mile Island del 1979:** un primo segnale d’allarme.

“Più avanti quest’anno o il prossimo vedremo Chernobyl”, afferma Hinton nell’intervista. Naturalmente non parla di un incidente nucleare. Gli esempi che propone riguardano invece un attacco informatico potenziato dall’intelligenza artificiale capace di colpire il sistema di produzione dell’energia provocando un blackout su vasta scala, oppure un incidente in grado di mettere fuori uso il sistema finanziario per una settimana.

Eventi dai quali, secondo Hinton, sarebbe probabilmente possibile riprendersi, ma abbastanza gravi da costringere governi e leader mondiali a prendere sul serio la questione.

Il precedente dei farmaci: “Serve una FDA per l’AI”

Una delle proposte avanzate da Hinton è quella di trattare i modelli AI avanzati in maniera simile ai farmaci. Prima di essere messi sul mercato, i sistemi più potenti dovrebbero dimostrare a un’autorità indipendente che i benefici attesi superano i rischi.

Hinton cita il modello della **Food and Drug Administration statunitense. I**l principio è semplice: non aspettare che avvenga un disastro per poi stabilire chi debba essere ritenuto responsabile.

Il ricercatore ricorda il caso del talidomide, il farmaco sviluppato negli anni Cinquanta che provocò gravi malformazioni congenite, per sottolineare come affidarsi esclusivamente alle cause legali successive al danno non sia una strategia sufficiente.

Per Hinton servono quindi test obbligatori sui modelli di frontiera, valutazioni indipendenti e standard internazionali comuni prima della loro distribuzione. È una posizione molto diversa dall’approccio dell’amministrazione Trump, che ha respinto l’idea di un quadro globale vincolante per l’intelligenza artificiale e ha sostenuto una regolamentazione più leggera per evitare di rallentare gli Stati Uniti nella competizione tecnologica con la Cina.

Regole globali per i modelli più potenti

Hinton sostiene invece una linea più vicina alla proposta appoggiata da diversi Paesi, che prevede test obbligatori dei modelli AI più avanzati, valutazioni indipendenti e standard condivisi a livello internazionale.

Il punto centrale è che l’intelligenza artificiale più potente non dovrebbe essere trattata semplicemente come un normale prodotto software. Secondo Hinton, la velocità con cui aumentano le capacità dei modelli rende necessario un sistema di controllo preventivo.

Il problema, infatti, non sarebbe soltanto quello che un sistema è capace di fare oggi, ma ciò che potrebbe essere in grado di fare quando viene collegato a strumenti esterni, infrastrutture e sistemi autonomi.

The post Per il “padre” dell’AI Hinton entro il 2027 “un blackout su larga scala provocato da un attacco cyber” appeared first on Key4biz.

https://www.key4biz.it/il-premio-nobel-geoffrey-hinton-e-il-rischio-di-una-chernobyl-dellai-entro-il-2027-ci-sara-un-blackout-su-larga-scala-provocato-da-un-attacco-cyber/592936/

Effetto midterm, OpenAI cambierà nome ai data center e pensa a limiti di velocità per l’AI

OpenAI prepara la campagna per il nuovo Congresso americano: l’AI e i

data center entrano nella sfida elettorale

OpenAI si prepara a lanciare una nuova campagna di comunicazione e proposte politiche subito dopo il voto del 3 novembre, per adeguarsi alla nuova Washington e orientare il confronto sull'**intelligenza artificiale** (AI). L'azione punterà anche a persuadere i nuovi deputati e senatori, in particolare quelli democratici, che guardano con diffidenza all'AI di frontiera. Tra le mosse annunciate: la proposta di **rinominare i data center** "*campus di calcolo per l'intelligenza artificiale*", presentandoli come motori di sviluppo per le comunità che li ospitano.

Come raccontano Jim VandeHei e Mike Allen su *Axios*, la strategia arriva mentre le infrastrutture necessarie all'intelligenza artificiale sono diventate un tema centrale della campagna per le elezioni di *midterm*. Negli Stati Uniti, l'opposizione ai nuovi impianti unisce elettori di orientamento politico diverso: c'è chi teme l'aumento delle bollette, chi denuncia il consumo di acqua ed energia, chi contesta l'inquinamento e l'uso del territorio. **In circa 10 Stati, tra cui Ohio, Texas, Pennsylvania e Georgia**, il tema è entrato nelle contese elettorali e diverse comunità voteranno su proposte per limitare o fermare nuovi progetti.

Bollette e risorse: l’AI diventa una questione quotidiana

Il malcontento non riguarda solo una tecnologia percepita come difficile da controllare. Riguarda soprattutto i costi e i benefici concreti per chi vive vicino agli impianti. Un sondaggio della Hobby School dell’Università di Houston, condotto a ottobre su 2.000 elettori texani, rileva che il 79% sostiene limiti al numero di data center e il 76% si aspetta un aumento delle bollette nelle comunità che li ospitano.
Il 99% ritiene che le aziende debbano pagare gli ampliamenti della rete elettrica necessari ai loro progetti.

Questi dati descrivono le aspettative degli elettori, non

dimostrano che ogni nuovo impianto faccia salire automaticamente le tariffe. L'effetto dipende dalle regole, dagli investimenti e da come vengono ripartiti i costi. Ma la preoccupazione è già politicamente rilevante: le comunità chiedono garanzie prima che le infrastrutture siano costruite.

Anche le promesse di occupazione e crescita sono oggetto di scetticismo. Nel sondaggio texano gli elettori sono divisi sui **benefici dei data center per il lavoro e per le entrate fiscali**. La questione diventa dunque chi paga, chi incassa e quali vantaggi duraturi restano sul territorio. A questo si aggiungono i timori per il consumo d'acqua, l'inquinamento e gli effetti dell'intelligenza artificiale sulla sicurezza e sull'occupazione.

I "limiti di velocità dell'AI" di OpenAI e il ruolo del Congresso

Nelle proposte riferite da *Axios*, OpenAI affianca alla campagna sui data center l'idea di introdurre "*limiti di velocità*" per i sistemi di intelligenza artificiale più potenti: garanzie obbligatorie che dovrebbero lasciare agli esseri umani il controllo della tecnologia. L'azienda vuole inoltre promuovere formazione, opportunità economiche e standard internazionali basati su valori democratici.

Il tentativo di presentare i data center come "campus di calcolo" segnala che le aziende tecnologiche hanno compreso il **peso del consenso pubblico**. Il cambio di nome, però, non risponde alle domande di fondo: chi verifica che gli impianti paghino davvero le risorse e le infrastrutture che utilizzano? Quali obblighi valgono per l'acqua, l'energia e l'impatto ambientale? E quali poteri hanno le comunità nelle decisioni?

Anche i possibili "limiti di velocità" che potrebbero esser presentati devono diventare regole comprensibili e controllabili: quali sistemi riguardano, chi fissa le soglie e

chi verifica il rispetto delle garanzie? La sicurezza dell’AI non può dipendere soltanto da impegni volontari delle aziende che la sviluppano.

Stop alle agevolazioni fiscali per i data center

Tutti temi che sono stati analizzati nel lungo articolo firmato da Timothy Cama, Arianna Skibell, Jeff Tomich, Shelby Webb e Ariel Wittenberg per *Politico*, in cui si sottolinea come il verdetto delle urne potrebbe determinare il futuro di un settore che è diventato il motore dell’economia statunitense.

Una battaglia anti-AI e anti-data center che si muove da ogni parte, ma che presenta anche caratteristiche di trasversalità politica: la base MAGA dei repubblicani teme la sorveglianza basata sull'AI; gli ambientalisti vedono queste tecnologie come responsabili dell'"incendio" che sta divorando il pianeta; gli agricoltori delle zone rurali del Texas temono che gli impianti prosciugheranno le preziose risorse idriche; i leader delle comunità, da Memphis, nel Tennessee, alla contea di Linn, nell'Iowa, stanno invece demonizzando le Big tech, ritenute colpevoli di fare profitti record inquinando i territori.

Un recente sondaggio della testata ha rilevato che porre fine alle agevolazioni fiscali per il settore tecnologico è una delle principali priorità politiche per gli elettori: quasi la metà degli intervistati (il 47%) ha definito i Repubblicani "*il partito delle impopolari agevolazioni fiscali per il settore tecnologico*".

Dopo il voto, più controlli e decisioni locali. I dubbi degli investitori

Se il nuovo Congresso sarà più critico verso le grandi aziende tecnologiche, potrebbero aumentare le audizioni, le indagini e la pressione per nuove regole. Una legge federale che blocchi in modo generalizzato i data center resta però incerta: il loro peso economico e la competizione tecnologica internazionale rendono difficile un accordo su divieti estesi. **Gli investitori**, secondo *Reuters*, guardano soprattutto al possibile aumento dei controlli e alle conseguenze sui tempi e sui costi dei progetti.

Nel breve periodo, molte decisioni continueranno a spettare agli Stati e alle autorità locali: autorizzazioni, tariffe, accesso alla rete e consultazione dei residenti. Per OpenAI e

le altre aziende, quindi, la crescita dell’intelligenza artificiale dipenderà anche dalla capacità di dimostrare benefici pubblici misurabili.

Tecnologie di frontiera e infrastrutture digitali sono cruciali per la **competitività industriale** e l’**autonomia tecnologica,** ma il loro sviluppo non può essere deciso dalle sole aziende che investono in queste tecnologie. Servono legislatori e regolatori pubblici in grado di fissare obblighi, controlli e condizioni, dando alle comunità un ruolo reale nelle scelte che trasformano i loro territori. Dalle urne potrebbe uscire proprio questa richiesta/esigenza legata ai territori e chi li abita.

Novità su Google, per aggiungere Key4Biz tra le tue fonti preferite, clicca qui

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/effetto-midterm-openai-cambiera-nome-ai-data-center-e-pensa-a-limiti-di-velocita-per-lai/592428/